

## Poesia Il quarto libro di Baldo Meo. Solitudine e natura per «conservare la specie»

# Così la semplicità ci restituisce la vita

Un poeta che fa della solitudine quasi una vocazione e una cifra (morale) di scrittura. In questo suo ultimo libro, «Conservazione della specie» (Stampa, 75 pagine, 11 euro), Baldo Meo raccoglie poesie scritte dal 2007. Autore non ancora valutato come meriterebbe (per Maurizio Cucchi, nella prefazione: «Una delle voci di più solida e non effimera presenza nella generazione dei nostri poeti nati nei secondi anni Cinquanta») Meo pone al centro di questo suo quarto libro di poesia il bisogno di ritrovare la naturalità dell'esistenza, la semplicità come valore profondo, la rivelazione della luminosa essenza nascosta nei gesti quotidiani: «Preferisci ciò che è minuto -/la donna, il fiore, la casa./Sul

guancia dove riposi - la bellezza dell'insetto». Lavora insomma a ridurre, ad estrarre parole dal silenzio, affidando la sua poetica ad una sobria contemplazione. Esemplici in questo senso, quasi una dichiarazione d'intenti, i versi de «L'architetto»: «Il nostro pensiero è sempre più torbido, confuso, inadatto./Per questo abbiamo bisogno - è lo scopo dei nostri giorni -/di pareti pulite, pochi oggetti, accordi essenziali». Una scrittura essenziale, che raccoglie influssi dei grandi americani del '900 ma anche delle antiche liriche cinesi e giapponesi, ricordando per loro tramite l'intensità del Brecht più intimo e domestico e rendendo «Conservazione della specie» un libro volontariamente inattuale: in un'epoca

di ipercomunicazione, ipercondivisione, polverizzazione dell'informazione, dove tutto sembra governato dalla mistica della diffusione, ripropone infatti il valore del silenzio. Quello da cui nasce la parola e quello tra una parola e l'altra. Una sorta di muto rispetto delle cose in cui germina la possibilità di estrarvi ancora un bagliore divino da cogliere con ascolto, accettazione, non attesa: «Per lunghi anni ho guardato/ fuori dalla finestra/appena sveglio la mattina - più per abitudine./ per una forma di saluto,/ per prepararmi al clima./ Ancora oggi alzo le persiane/ prima di ogni cosa -guardo in strada, guardo in cielo/ e non mi aspetto nulla». Per Meo, insomma, la conservazione della specie passa dalla lentezza, so-

lo così la dimensione umana che stiamo perdendo potrà trovare salvezza; ma a patto che le parole tornino essenziali, che si rinnovi l'attenzione alle cose e alle persone, che si viva con consapevolezza ogni istante dell'esistenza.

**Alberto Di Majo**



L'ultimo libro scritto da Baldo Meo, «Conservazione della specie»





## la recensione

### Lo stile discreto di Meo, che trafigge cercando buone e durevoli armonie

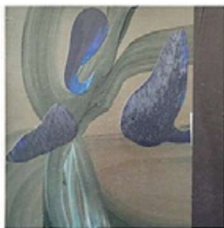
**PIERANGELA ROSSI**

**S**e fosse un artista, sarebbe Hopper, con quelle laconiche atmosfere sospese, il senso della realtà come di qualcosa che semplicemente o in modo complicato è: ogni fermo immagine un elogio della luce e insieme un raggelante coinesere dei protagonisti. Tutto questo si trova in *Conservazione della specie* di Baldo Meo, che appunto non a caso cita Hopper. Il problema di fondo, per Baldo Meo, è che a essere raggelante a volte è la realtà, non l'arte, non la poesia, e dunque non l'artista, non il poeta. Tanto che il tutto si presenta e si delinea come un continuo tentativo di avvicinamento più o meno riuscito, perché per avvicinarsi all'altro bisogna fendere una coltre d'aria densa, densissima. E la raccolta, che si apre con Jodorowsky (Qual è la piccola conoscenza che non abbiamo ancora seminato?) lascia sperare che il coltivare e dissodare

durato sette anni non sia stato invano. Come nota Maurizio Cucchi, direttore di collana, Baldo Meo è colto, sensibile, e soprattutto discreto: «Questa discrezione dell'uomo è anche nei suoi testi, nel suo stile di scrittura». Così, il libro «mira all'essenziale delle cose e di un possibile stare al mondo» con *fragmenta* che sono spesso quasi epigrammi. Cucchi nota il desiderio, in Baldo Meo, «di una più acquietata armonia dell'esserci». Si perché è essenziale per un poeta che si sveglia al mattino e non si aspetta «nulla» (sic) trovare un ancoraggio. Sentite che bellezza: «La vita ci chiede anche questo -/ comporre armonie per rassicurarci, / inserire le nostre voci / in un ordine benigno. // Col tempo ho imparato ad accettare / la moltitudine che si affolla dentro - / ad avere pazienza, a essere cortese / con una mente frantumata». Scrive Roberto Deidier, nella postfazione, che Meo coltiva la vista e non l'udito, tanto da sollecitare il silenzio come «meditazione». «E io sono un parziale rifugio del silenzio» è infatti l'ultimo verso della poesia eponima, che non rimanda alle teorie di Darwin ma al casuale incontro con una lucertolina.

«Di me – scrive – alla fine saprai ben poco. / Privo di parole che aprono porte, / non folgorato da nessuna energia / sulla strada di una Damasco inferiore». C'è anche, come già si è visto, un sottile senso dell'umorismo: «"Dipànati" dice la moglie, / e pensa a un groviglio / quando cerca di farti riposare. / Non dice "Stacca la spina" o "rilassati", perché ha ben chiaro che il lavoro / è quello del pescatore dopo la pesca». Struggente "Offerta votiva": «Una torcia elettrica per orientarti / un po' di frutta per nutrirti / una saponetta per lavarti / un romanzo per non annoiarti / un rosario per consolarti / un'aspirina per curarti / un braccialetto per ornarti / e dell'incenso per riscaldarti. / Una foto per ricordarti / quel poco o tanto che hai lasciato». Baldo Meo è di Roma, del 1957. Dalla precedente raccolta sono passati 7 anni.

CONSERVAZIONE  
DELLA SPECIE



### LA POETICA MERAVIGLIA DEL NON ASPETTARSI NULLA

Maurizio Cucchi nell'introduzione all'ultima raccolta di poesie di Baldo Meo, scrive che l'autore ha "qualità che ne fanno una delle voci di più solida e non effimera presenza nella generazione dei nostri poeti nati nei secondi anni Cinquanta, ormai giunti oggi, alla piena maturità espressiva come è evidente ed emblematico in questa lavoro". L'effetto che sicuramente l'autore persegue con efficace accanimento è proprio quello dello straniamento. Si leggano i titoli dei

capitoli: Il legno del pavimento, Il lavoro quotidiano, La donna, il fiore, la casa, Distanze, Tutto sommato. Tracce di vita quotidiana che affiorano in modo insistente, quasi esibito, in quell'alone di sospensione che ammantava tutto di una particolare sensazione di silenzio che conquista il lettore fino a prenderlo per la gola. Gestì minimi, impercettibili, l'arte del particolare insignificante che poi diventa sostanza stessa dell'esistere. La meraviglia del non aspettarsi nulla in un delicato iperrealismo. Versi che ribadiscono la necessità della poesia, in un tempo antipoetico.

**Conservazione della specie** ■ Baldo Meo  
■ Stampa 2009 ■ 69 pagine ■ 11 euro



# I versi di Baldo Meo, ricerca di un'uscita dal caos

## POESIA

**G**iunto con questo *Conservazione della specie* appena al quarto libro di poesia in tre decenni, Baldo Meo riemerge ancora una volta dal silenzio confermando la sua qualità della sua poesia e, insieme, rinnovandola. Poeta anomalo e solitario da sempre appartato da gruppi o correnti, ora Meo sembra felicemente approdato ad una maturità stilistica e di pensiero capace di farne - come scrive il poeta, critico e traduttore Maurizio Cucchi nella sua prefazione al libro - «una delle voci di più solida e

non effimera presenza nelle generazioni dei nostri poeti nati nei secondi anni Cinquanta». Ma Meo aveva già abituato la critica a lunghe sparizioni e sorprendenti rentrée. Perché ogni sua opera è volutamente diversa dall'altra, una sorta di passo in più nella costruzione di organismi conchiusi, costruiti intorno ad un tema centrale, che seguono un percorso personalissimo e privato.

Questo *Conservazione della specie* è un fulminante esercizio di ricerca della parola che compone un ordine, o si fa strumento per (provvisorie) conquiste di senso. Seguendo assonanze interiori,

l'autore asseconda nei suoi versi il pudore di una scrittura scabra, e pacificata quel tanto che basta per indicare, nel muoversi tra gesti e oggetti quotidiani, una possibile via di uscita dalla sofferenza e dal caos. In una illuminazione zen («Vento al mattino -/ il fiore

scomposto a terra/rimane un fiore») o nell'aspirazione a confondersi nel più vasto universo naturale («Avrei voluto esistere/come un tronco, un torrente, una spiga -/qualcosa di vivo, ma non pensante»), fino all'arresa "rivelazione" finale: «La semplicità governa il mondo intero».

## PAGINE

È evidente in alcune pagine del libro l'influsso della antica poesia orientale, così come la propensione alla scrittura gnomica, aforistica e quasi sapienziale. Ma si avvertono anche i tanti influssi sotterranei di quella stringatezza, quell'essenzialità, quel parla-

re per allusioni, quel dire "sbieco" che ha la sua matrice in Emily Dickinson.

Ci sono cerimonie in questo libro, funebri e non (si veda "Per l'incontro") nelle quali ritroviamo quel sentimento formale (sempre la Dickinson) cui si giunge dopo un grande dolore. Il poeta dichiara apertamente la necessità di affidarsi ad «una qualche regola religiosa», dopo aver conosciuto i "tre mondi" dove si provano tutte le miserie e tutti i terrori. Un libro piccolo e profondo, insomma, questo di Meo, da leggere per conservarci ancora umani.

**Marco Piscitello**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## BALDO MEO

Conservazione  
della specie  
(prefazione di Maurizio  
Cucchi, postfazione di  
Roberto Deidier)  
STAMPA 2009  
69 pagine  
11 euro